

Architettura strutturale dei modi nell'Etica di Spinoza

Formalizzazione matematica dei regimi di articolazione tra
simultaneità, sequenzialità e determinazione

10.5281/zenodo.17976973

Andrea Pangos

Approfondimento strutturale e completamento formale dello
studio precedente: *Risposte strutturali alle questioni aperte dell'Etica di
Spinoza. Formalizzazione rigorosa dell'architettura nascosta dell'Etica I*
([10.5281/zenodo.17764402](https://zenodo.org/record/17764402)).

Manoscritto inedito. Editori interessati alla pubblicazione in Italia
o all'estero possono contattare l'autore: andrapangos@gmail.com

© Andrea Pangos 2025 — Questo lavoro è rilasciato con licenza
Creative Commons Attribution–NonCommercial 4.0
International (CC BY-NC 4.0).

Prima edizione: 21.12.2025

Seconda edizione (Zenodo, v2): 22.12.2025

Modifiche rispetto alla prima edizione: sono state rielaborate/sostituite le immagini e aggiornate le relative didascalie. Il testo resta invariato e il significato delle figure è mantenuto; cambia solo la resa grafica (e, ove necessario, la formulazione delle didascalie). È stata inoltre aggiunta una nota esplicativa minima, senza modifiche sostanziali al contenuto teorico.

Le equazioni e i riferimenti concettuali utilizzati nel presente testo sono discussi a partire da *Secret of Sankhya*; le figure sono ridisegni e rielaborazioni realizzati dall'autore per questa edizione, con il supporto di strumenti di impaginazione e grafica, e con indicazione puntuale della fonte per ciascuna figura, in coerenza con i contenuti di riferimento.

Terza edizione (Zenodo, v3): 05.01.2026

Modifiche rispetto alla seconda edizione: sono state apportate minime precisazioni terminologiche in un passaggio, volte esclusivamente a prevenire possibili ambiguità di lettura (in particolare circa l'uso di *Purusha* in riferimento alla sostanza e la portata dell'espressione "coincide strutturalmente" nel confronto con il lessico spinoziano). Sono inoltre state aggiunte due note a piè di pagina di carattere terminologico e metodologico con scopo chiarificatorio. Non vi sono modifiche dottrinali, né variazioni delle equazioni o dell'impianto concettuale.

È stata inoltre inserita una nota metodologica che chiarisce il criterio di controllo a sei passaggi (struttura esagonale) richiamato nella fonte di riferimento, al fine di rendere più esplicito il quadro di validazione interna adottato.

Sommario

Formalizzazione matematica dei modi dell'Etica di Spinoza	5
Pensare l'Eterno: simultaneità, Aikaantha e modi infiniti immediati	7
Dal regime simultaneo all'articolazione sequenziale: il gradiente strutturale 1:2	11
Mahad - modi infiniti mediati	17
Il secondo aspetto di Aikaantha: unità strutturale dei modi infiniti mediati	19
Dalla simultaneità alla ciclicità: struttura del tempo nel secondo aspetto di Aikaantha	29
Aathyantha: modalità strutturale di perpetuità della sequenzialità	32
Atho: modalità strutturale della realizzazione dei modi finiti	34
Abhiman e Ahankara	42
Linga e Bhava: fasi strutturali della coerenza	46
Il fotone come modo finito: regimi coerente e radiativo	49
Abhaavath – sub specie aeternitatis	51
Oscillatore perpetuo e modi di Spinoza	55

Formalizzazione matematica dei modi dell'Etica di Spinoza

Il presente testo costituisce un approfondimento strutturale del precedente studio *Risposte strutturali alle questioni aperte dell'Etica di Spinoza. Formalizzazione rigorosa dell'architettura nascosta dell'Etica I* ([10.5281/zenodo.17764402](https://zenodo.org/record/17764402)).

In tale studio è stato sviluppato un impianto strutturale autonomo volto a rendere formalmente intelligibile la struttura dell'Etica di Spinoza, anche mediante l'impiego di definizioni tratte da *Secret of Sankhya¹: Acme of Scientific Unification* di Ganesan Srinivasan.

Il presente approfondimento assume tale impianto e ne esplicita una conseguenza strutturale non sviluppata nel testo principale: la formalizzazione matematica dei regimi di Aikaantha–Aathantha–Atha–Abhaavath, assunta come chiave strutturale per riformulare in termini formali la distinzione spinoziana tra modi infiniti immediati, modi infiniti mediati e modi finiti². Le equazioni

¹ Nota filologica. Nel *Secret of Sankhya: Acme of Scientific Unification*, Ganesan Srinivasan chiarisce che la grafia *Sankhya* (con *n*) è foneticamente corretta secondo il *Prātisākhya*. L'*anusvara* sanscrito indica infatti un suono nasale ascendente, distinto dal suono *m̐* (come in *Samkhyā*), che è un nasale discendente di origine labiale e appartiene a una classe fonetica diversa. Come osserva l'autore, *Sankhya* designa propriamente “numero, conteggio, ragionamento”, mentre *Samkhyā* ricade in una categoria fonetica differente e non esprime il significato strutturale originario.

² I quattro termini Aikaantha–Aathantha–Atha–Abhaavath possono essere associati, per analogia strutturale e non per identificazione dottrinale, a differenti articolazioni dell'unità presenti in varie tradizioni metafisiche. Nella teologia cristiana, tale struttura trova un'analogia formale nel mistero del Dio uno e trino; nella tradizione indiana, nella Trimūrti (Brahmā, Viṣṇu e Śiva) come articolazioni di un'unica realtà divina, ossia Paraśiva–Paraśakti, principio che, nel nostro impianto, corrisponde al primo aspetto di Aikaantha. Non si tratta di identificazioni teologiche, ma di analogie concettuali volte a chiarire la struttura di un'eternità simultanea che non si divide, ma può essere considerata, sotto il

e i riferimenti concettuali utilizzati nel presente testo sono discussi a partire da *Secret of Sankhya*; le figure sono ridisegni e rielaborazioni realizzati dall'autore per questa edizione, con il supporto di strumenti di impaginazione e grafica, e con indicazione puntuale della fonte per ciascuna figura, senza variazioni di significato rispetto ai contenuti di riferimento.

Lo scopo di questo approfondimento è ricostruire progressivamente tali regimi, chiarendone funzione e nesso reciproco, così da mostrare come la distinzione spinoziana dei modi si comprenda come articolazione strutturale della medesima architettura ontologica già formalizzata.

L'analisi prende avvio dalla simultaneità, assunta come riferimento strutturale per comprendere le configurazioni successive.

profilo sequenziale, come ordine temporale. In modo analogo, si può richiamare la triade cabalistica Ain, Ein Sof ed Ein Sof Aur. Va inoltre precisato che Aikaantha presenta due aspetti, simultaneo e sequenziale, e che Abhaavath coincide con il primo aspetto di Aikaantha. I legami strutturali tra tali articolazioni e le triadi sono stati già analizzati nelle nostre pubblicazioni precedenti.

Pensare l'Eterno: simultaneità, Aikaantha e modi infiniti immediati

Simultaneità del primo aspetto di Aikaantha (modi infiniti immediati)

Il primo aspetto di Aikaantha descrive la condizione in cui tutte le componenti dello spazio, ossia la totalità delle Mulaprakriti (unità minime di coerenza), sono ordinate in regime di simultaneità. Le interazioni non avvengono una dopo l'altra, ma sono sovrapposte integralmente, perché si tratta di una dinamica non sequenziale, assolutamente sincronizzata (L6-C⁶)³. Il sistema si presenta come un'unica entità: la molteplicità delle interazioni non si traduce in differenze di tipo sequenziale o temporale, poiché l'insieme è costitutivamente invariante. Non vi è compensazione successiva, ma coincidenza immediata con l'equilibrio, in assenza di tempo e di scarto tali da rendere possibile l'insorgenza di uno squilibrio.

Matematicamente⁴, la simultaneità è descritta da un limite esponenziale che conduce al valore naturale di coerenza, noto in

³ I concetti strutturali e le notazioni impiegate in questa sezione sono assunti come già definiti nello studio precedente *Risposte strutturali alle questioni aperte dell'Etica di Spinoza* (DOI: 10.5281/zenodo.17764403), cui questo lavoro si collega come approfondimento formale.

⁴ Nota (criterio di controllo a sei passaggi nella fonte). Nel Secret of Sankhya: Acme of Scientific Unification la validazione interna dell'impianto formale è ricondotta a una chiusura ciclica, ottenuta disponendo un misuratore logico unitario in una sequenza minima di sei equazioni di prova. Per una rappresentazione grafica di questa chiusura ciclica a sei passaggi, si veda più avanti l'immagine dell'"Esagono della sostanza e dei modi". Nel processo di prova, il misuratore L è rappresentato in forma esagonale e il suo indice di potenza viene incrementato progressivamente, formando una sequenza da L1 a L6; oltre il sesto passaggio, ulteriori iterazioni ripetono il ciclo già coperto. La fonte indica inoltre che la stessa disposizione esagonale può essere letta anche tramite un collegamento di ciascun vertice con il centro (sei raggi), così da integrare una lettura sequenziale (lungo l'anello) e una lettura simultanea (radiale

matematica come numero di Eulero (e), e associato alla dinamica sovrapposta delle interazioni:

$$e = \lim_{N \rightarrow \infty} \left(\frac{N}{N-1} \right)^{N-1}$$

Il valore di e esprime il limite strutturale di un sistema di componenti interagenti in simultaneità, senza articolazione temporale, ed è pertanto posto sub specie aeternitatis⁵, e non sub specie durationis.

Tale dinamica non aumenta la complessità del sistema, poiché si tratta del tutto al quale nulla può essere né tolto né aggiunto; tuttavia, se interpretata descrittivamente, essa può essere rappresentata come convergente verso un valore limite di coerenza, senza che ciò implichi un processo reale di avvicinamento. In regime simultaneo l'“aggregazione” delle interazioni non è additiva (sequenziale), ma può essere formalmente rappresentata mediante una struttura moltiplicativa, in cui la coerenza dell'insieme è espressa come unità invariata, il cui valore limite è descritto matematicamente dalla costante e .

Assumendo N come parametro descrittivo della partizione della medesima totalità (e non come incremento reale di componenti), il regime simultaneo non perde stabilità: nel limite $N \rightarrow \infty$ la descrizione formale dell'interazione complessiva è data da un valore asintotico costante. Questo limite rappresenta la stabilità compressiva propria della simultaneità: una coerenza

verso il centro). In altra sede la fonte descrive anche parametri di controllo articolati in tre anelli (avanzamento, retroazione e anello di riserva di potenza) e complessivamente in sei sequenze, con rinvio ai Sūtra 55–68.

⁵ L'algebra e la filosofia non determinano la struttura dell'Essere, ma ne costituiscono modalità di interpretazione. La Natura, in senso spinoziano, precede ogni formalizzazione numerica o concettuale: le espressioni matematiche non fondano l'ordine necessario della realtà, ma ne rendono leggibile la coerenza nella prospettiva della conoscenza umana.

eterna densa e vincolata, che non richiede tempo, successione né propagazione. Il passaggio ad altri regimi non implica una rottura della coerenza assoluta, ma l'insorgenza di una condizione di desincronizzazione operativa, in cui la simultaneità non è più mantenuta come regime globale.

Nel primo aspetto di Aikaantha, ogni componente, ossia ogni Mulaprakriti, agisce in fase con tutte le altre. La sincronizzazione è tale che nessuna variazione è distinguibile come sequenza: tutte le differenze possibili sono già contenute nella sovrapposizione unitaria, senza scarto né processo di compensazione. Per questo, il primo aspetto di Aikaantha definisce lo stato di coerenza assoluta, intesa come sincronizzazione assoluta, in cui il sistema rimane integro a prescindere dal numero delle sue componenti.

Sostanza, Aikaantha e Purusha

Nel nostro impianto, il primo aspetto di Aikaantha coincide⁶ strutturalmente con ciò che in Spinoza è espresso come modo infinito immediato, ossia con la sostanza stessa. Ciò è necessario, in quanto il modo infinito immediato costituisce la matrice organizzativa simultanea delle Mulaprakriti, che costituiscono l'unico elemento strutturale della sostanza stessa; sostanza e modo infinito immediato risultano così come due modalità di intelligibilità della medesima realtà. La sostanza non è intesa come principio semplice o indifferenziato, ma come una totalità strutturalmente molteplice, costituita da una pluralità di

⁶ Nota metodologica. L'espressione "coincide strutturalmente" va intesa nel quadro dell'impianto qui adottato, nel quale la sostanza è considerata intrinsecamente molteplice (unità come coerenza, non come indifferenza): essa indica che "modo infinito immediato" e "sostanza" nominano la medesima realtà in due registri di intelligibilità, non una confusione tra sostanza e modi finiti. Nel lessico spinoziano canonico tale coincidenza è meno immediata da esprimere, poiché la sostanza è assunta come numericamente unica e i modi come "in altro". La presente nota ha scopo terminologico, non dottrinale.

unità di coerenza (Mulaprakriti) assolutamente sincronizzate (L6–C6). Nel *Secret of Sankhya Purusha*⁷ designa un nucleo sincronizzato in regime L6–C6, la cui classe è dimostrata come pluralistica (molti *Purusha*). Nel nostro impianto, la sostanza è la totalità molteplice dei *Purusha* e, pertanto, *Purusha* (quando è riferito alla sostanza) va inteso in senso totale, ossia come totalità dei *Purusha*.

Numero di Eulero e stabilità della simultaneità

Nel primo aspetto di Aikaantha, il numero di Eulero (e) descrive formalmente il limite strutturale della simultaneità e non una dinamica di crescita. Esso rappresenta la soglia formale entro cui la simultaneità è descrivibile come assetto coerente invariato, assumendo il numero delle componenti come parametro puramente descrittivo e non come grandezza variabile.

Tale limite non viene meno con la desincronizzazione del regime simultaneo: il valore di e permane come vincolo strutturale di riferimento, che rende formalmente leggibile la non-dispersione della coerenza anche quando essa si dispone secondo una modalità sequenziale. In questo senso, la sequenza dei regimi successivi (L5–L1) mantiene un legame formale con la stabilità propria della simultaneità.

⁷ Nota (sulla terminologia della fonte). Nel *Secret of Sankhya* il termine *Purusha* è impiegato in due registri: talora come singolare generico (nome di classe/modello), talora come riferimento alla classe dei *Purusha*. Tale elasticità lessicale è coerente con l'impianto del testo di riferimento; tuttavia, nel presente lessico può indurre a sovrapporre *Purusha* come nucleo singolo (regime L6–C6) e *Purusha* come riferimento alla sostanza. Per questo, in questa edizione si uniforma l'uso: quando *Purusha* è riferito alla sostanza, va inteso in senso totale (totalità dei *Purusha*). Precisazione terminologica, non dottrinale.

Dal regime simultaneo all'articolazione sequenziale: il gradiente strutturale 1:2

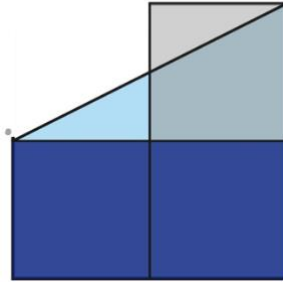
Il gradiente 1:2 come soglia strutturale della sequenzialità

Nel *Secret of Sankhya*, il concetto di gradiente designa il passaggio strutturale dalla simultaneità alla prima articolazione sequenziale. In termini spinoziani si tratta del passaggio dalla sostanza all'ambito dei modi infiniti mediati, necessariamente conseguenti ai modi infiniti immediati. Tale passaggio può essere formalizzato attraverso il rapporto proporzionale 1:2, che non introduce una discontinuità strutturale, ma segna una soglia interna di articolazione della coerenza strutturale.

Il rapporto 1:1 corrisponde alla condizione di simultaneità, nella quale le oscillazioni risultano integralmente sovrapposte e totalmente sincronizzate (L6-C⁶). In tale assetto non sussiste alcuna differenziazione sequenziale, temporale. Le variazioni non sono scarti operativi, poiché in regime di eternità non vi è temporalità entro cui possa darsi uscita o riassorbimento.

Dalla coerenza simultanea alla coerenza sequenziale

L'introduzione del rapporto 1:2 non va intesa come produzione di un secondo principio né come rottura della simmetria strutturale, ma come una soglia interna di articolazione della medesima coerenza: la simultaneità permane integra, mentre la Mulaprakriti si dispone secondo un regime di sincronizzazione sequenziale, senza alcuna discontinuità dell'ordine complessivo.



Raffigurazione schematica del gradiente 1:2⁸

La rappresentazione grafica rende visibile il gradiente 1:2 come soglia strutturale della coerenza. Le aree inferiori uniformi rappresentano domini di oscillazioni pienamente sincronizzate, corrispondenti al rapporto 1:1, ossia alla condizione di simultaneità priva di articolazione sequenziale. In tale assetto non sussiste alcuno scarto operativo: le unità Mulaprakriti risultano integralmente sovrapposte in un ordine non temporale.

La regione triangolare superiore introduce una variazione di fase localizzata che non infrange la coerenza complessiva, ma ne segna la soglia minima di articolazione non più risolta in simultaneità. La dinamica che ne risulta non costituisce una frattura dell'unità, ma una riorganizzazione della medesima coerenza: la simultaneità permane come vincolo strutturale, mentre alcuni insiemi di Mulaprakriti cessano di essere immediatamente bilanciabili e risultano articolati in forma sequenziale.

Clausola di non-divenire (nota metodologica)

Nel presente testo, ogni formulazione che possa apparire come divenire (passaggio, emergenza, realizzazione, esito,

⁸ Rielaborazione grafica dell'autore da *Secret of Sankhya: Acme of Scientific Unification* (G. Srinivasan), mantenendo l'impianto concettuale di riferimento.

transizione, riassorbimento, “da... a...”, “fino a...” va intesa in senso esclusivamente strutturale: non si postula alcuna genesi reale né l'introduzione di un principio altro. Ciò che viene espresso come sequenza non è un divenire altro-da-sé, ma la configurazione sequenziale della medesima coerenza che, nella sostanza, è simultanea. In termini spinoziani, la medesima realtà è considerata ora *sub specie durationis* (ordine interno delle determinazioni), ora *sub specie aeternitatis* (identità immanente della sostanza). I modi finiti sono impliciti nella sostanza *sub specie aeternitatis* e si configurano come determinazioni finite solo *sub specie durationis*, senza che ciò introduca divenire reale.

Il gradiente 1:2 e l'equilibrio oscillatorio

Nel Secret of Sankhya, la regolazione delle interazioni delle oscillazioni Mulaprakriti, nel loro regime sequenziale, è governata da un principio di autoproporzionalità, formalizzabile mediante la relazione

$$1 + x = \frac{1}{x},$$

$$\text{equivalentemente } x + x^2 = 1,$$

dove $x = \varphi^{-1} \approx 0,6180339887$.

Tale valore non rappresenta un semplice rapporto numerico, ma il fattore minimo di incremento che consente a un sistema oscillatorio di variare mantenendo il proprio bilanciamento interno, senza ricorrere a forze esterne. In questo senso, x esprime la condizione strutturale per cui ogni variazione resta compatibile con la coerenza complessiva del sistema.

Il gradiente 1:2 va inteso come la prima articolazione proporzionale di tale equilibrio: esso descrive il rapporto tra un incremento e il suo raddoppio entro un ciclo di interazioni autosimili.

Nel modello delle tre dinamiche (Tamas – compressione, Rajas – risonanza, Sattva – espansione), il gradiente 1:2 esprime l'equilibrio proporzionale entro cui nessuna modalità prevale in modo disallineato, mantenendo l'oscillazione in un regime di equilibrio dinamico. La differenziazione non si configura come dissipazione o scarto non compensato, ma come articolazione proporzionale interna alla coerenza, regolata dal medesimo vincolo strutturale.

Autosomiglianza unica e differenziazione dei regimi

In tale contesto, la potenza x^3 opera come soglia strutturale di autoregolazione tra espansione e contrazione, oltre la quale l'oscillazione non risulta più compatibile con la stabilità del ciclo. Essa non introduce un nuovo parametro dinamico, ma esplicita una condizione di equilibrio già implicita nella relazione di autoproporzionalità.

Il gradiente 1:2 descrive il passaggio dalla simultaneità-eternità alla differenziazione sequenziale-temporale, indicando come l'ordine oscillatorio possa includere variazione senza perdere la propria stabilità strutturale né il vincolo della sincronizzazione coerente.

Il principio di autoproporzionalità non introduce una nuova dinamica né un'ulteriore legge rispetto alla simultaneità. La dinamica è già assolutamente operativa nel regime simultaneo, ma vi si presenta come coincidenza delle oscillazioni. Con l'introduzione del gradiente sequenziale, la medesima dinamica non viene attivata né prodotta, ma si dispone secondo un regime in cui lo scarto non è più risolto simultaneamente, e richiede pertanto una regolazione proporzionale. L'autosomiglianza è dunque unica e si configura come coincidenza simultanea nella sostanza e come articolazione sequenziale nella differenziazione, senza che nulla venga aggiunto.

Il gradiente 1:2 e la regolazione del cambiamento

La prima variazione strutturalmente significativa è descritta dal gradiente 1:2: non perché introduca la variazione in quanto tale, già presente nel regime simultaneo, ma perché la variazione non risulta più immediatamente compensata, e la sequenzialità si dispone come articolazione strutturale distinta dalla simultaneità.

Tale desincronizzazione non introduce una dualità autonoma, ma risulta necessariamente in una relazione triadica, in cui l'interazione tra compressione ed espansione rende la risonanza strutturalmente distinguibile come dinamica risultante.

Il gradiente 1:2 rappresenta il primo incremento proporzionale strutturalmente coerente, secondo cui le sequenze interattive si mantengono in un assetto dinamico stabile, come vincolo dell'equilibrio tra espansione e contrazione.

Questa regolazione è affidata al valore

$$x = \varphi^{-1} \approx 0,6180339887,$$

che opera come fattore di autoproporzionalità, impedendo variazioni arbitrarie. La sua potenza terza,

$$x^3 \approx 0,236067977,$$

funge da soglia di stabilità: al di sopra di tale soglia il regime autosimile perde coerenza, mentre al di sotto la variazione risulta insufficiente a sostenere un'articolazione stabile.

La relazione caratteristica

$$\frac{1-x}{1+x} = x^3,$$

va intesa non come identità generale, ma come espressione del bilanciamento proprio della soluzione aurea, che assicura la continuità del ciclo oscillatorio. In questo assetto, il parametro

x^3 opera come funzione di smorzamento strutturale di terzo ordine, attraverso cui la variazione viene regolata senza dispersione, mantenendo la coerenza del ciclo dinamico.

Mahad - modi infiniti mediati

Nel *Secret of Sankhya*, la regione strutturale L5–C5 è designato come ambito di Mahad Prakriti (MPS). Mahad Prakriti è posta in corrispondenza con la massa di Planck, assunta non come massa-limite nel senso della fisica classica, ma come oscillatore autosimile coerente: uno stato di equilibrio tra compressione ed espansione, la cui risonanza funge da condizione strutturale del passaggio tra la forza forte e la forza debole. In questo senso, la massa di Planck coincide con Mahad stesso, la cui coerenza si configura come equilibrio strutturale tra compressione, risonanza ed espansione, senza chiudersi nei modi finiti, ma costituendo la struttura sequenziale-temporale entro cui i modi finiti risultano necessariamente realizzabili.

Nel *Secret of Sankhya*, Mahad Prakriti coincide con ciò che nell'Etica di Spinoza è concettualizzato come modi infiniti mediati.⁹ I modi infiniti mediati non costituiscono una successione di regimi separati, ma un'unica struttura articolata “tre in uno”, la cui unità strutturale è espressa dal secondo aspetto di Aikaantha, in coordinazione necessaria e co-originaria con Aathyantha e Atho come modalità strutturali non gerarchiche della sequenzialità necessaria.¹⁰

In tale regime, la sequenzialità della Mulaprakriti è già operativa come coerenza globale continua, senza essere ancora

⁹ Nella tradizione indiana classica, *Mahat* è talvolta designato come “Intelligenza cosmica”. Tale denominazione non va intesa in senso psicologico o soggettivo, ma come indicazione della funzione ordinatrice e sintetica propria di questo livello, inteso come principio di articolazione strutturale della sequenzialità.

¹⁰ La struttura “tre in uno” dei modi infiniti mediati può essere accostata, in senso puramente analogico e non dottrinale, a una triade funzionale (distruttore, preservatore, creatore) ricorrente in diverse tradizioni teoriche, in cui i processi di articolazione, stabilizzazione e riassorbimento sono concepiti come aspetti interni di un'unica dinamica. In tale prospettiva, ciò che viene talvolta descritto come “distruzione” non implica annientamento, ma un processo di sintesi e reintegrazione strutturale.

vincolata in configurazioni localizzate; le oscillazioni risultano ordinate entro un unico assetto sequenziale, capace di sostenere una molteplicità di articolazioni correlate senza perdita dell'unità.

In sintesi, Mahad coincide con l'ambito dei modi infiniti mediati; la sequenzialità necessaria si articola strutturalmente secondo tre modalità co-operanti, co-originarie e non successive: il secondo aspetto di Aikaantha, Aathyantha e Atho.

Il secondo aspetto di Aikaantha: unità strutturale dei modi infiniti mediati

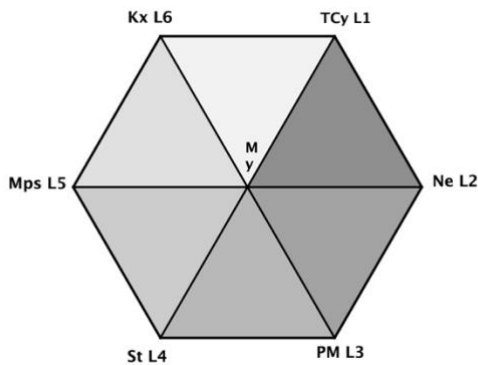
Il secondo aspetto di Aikaantha è il regime secondo cui la coerenza, che nella simultaneità non è ordinata secondo il prima e il dopo, si presenta come sequenza di stati senza cessare di essere la medesima. La simultaneità rimane la condizione di sufficienza assoluta; tuttavia, quando la sincronia assoluta ($L6-C^6$) non è più mantenuta come allineamento simultaneo di tutte le interazioni, le stesse interazioni che prima coesistevano in una dinamica simultanea — necessariamente determinata nella struttura ma priva di ordinamento temporale — diventano distinguibili come passaggi, fasi e cicli temporali. La sequenzialità del secondo aspetto non è un fenomeno esterno rispetto alla simultaneità–eternità del primo: è il modo in cui la medesima coerenza permane quando non opera più come sincronia assoluta globale, analogamente a quanto in Spinoza il tempo non è esterno all'eternità, ma ne costituisce l'ordine interno di espressione.

In questo regime emergono rapporti strutturali precisi che preservano la coerenza del sistema. La relazione

$$1+x = 1/x,$$

con $x = 1/\varphi \approx 0,618034$, esplicita in forma sequenziale una proporzione autosimile che, nella simultaneità, è già implicita come vincolo di coerenza. Il reciproco del rapporto aureo funge da principio autosimile che determina la proporzione tra ciò che si distingue come fase e ciò che permane come principio simultaneo (primo aspetto di Aikaantha – $L6/C^6$). Il sistema non “esce” dalla coerenza simultanea: se ne serve per costituire un ciclo in cui ogni fase conserva l'informazione del tutto. Questa equazione formalizza il vincolo proporzionale entro cui le unità di Mulaprakriti, simultaneamente sovrapposte, risultano disposte

come sequenzialità coerente. La presenza del rapporto aureo indica che la sequenzialità non procede in modo arbitrario, ma si articola secondo proporzioni necessarie che, già implicite nella coerenza simultanea, si rendono distinguibili in forma temporale. Le variazioni temporali che emergono in questo processo sono trasformazioni della coerenza stessa, ossia diversi gradi di coerenza – come indicato nell’Esagono della sostanza e dei modi – e non deviazioni da essa.



Raffigurazione dell’Esagono¹¹ della sostanza e dei modi. La figura rappresenta i gradi di sincronizzazione (L6–L1) e la loro articolazione strutturale¹².

Nel secondo aspetto di Aikaantha, la coerenza assume la forma di un ciclo sequenziale: le differenze, co-presenti nella

¹¹ Diagramma presente in *Secret of Sankhya: Acme of Scientific Unification* (G. Srinivasan), qui rielaborato graficamente dall’autore. Il titolo “Esagono della sostanza e dei modi” e la relativa interpretazione sono proposti dall’autore del presente volume.

¹² L’interpretazione del diagramma come “Esagono della sostanza e dei modi” è stata introdotta e sviluppata in modo esteso nell’opera *Risposte strutturali alle questioni aperte dell’Etica di Spinoza. Formalizzazione rigorosa dell’architettura nascosta dell’Etica I*.

simultaneità, risultano ora distinguibili come fasi ordinate, pur restando vincolate alla medesima armonia. La sequenzialità non compromette l'integrità del sistema; ne è l'aspetto temporale. In questo senso, il secondo aspetto di Aikaantha mostra come la coerenza possa presentarsi sotto forma di ordine temporale senza che l'eternità perda la propria continuità, ossia la continuità che essa stessa è.

Nel nostro impianto, il secondo aspetto di Aikaantha coincide strutturalmente con i modi infiniti mediati di Spinoza, intesi come un'unica struttura articolata e non come una successione di regimi separati.

Nota analogica/metodologica

In senso puramente analogico e strutturale (non teologico né esegetico), la distinzione tra primo e secondo aspetto di Aikaantha può essere messa in risonanza formale con la formulazione giovannea secondo cui «il Verbo era presso Dio» e «il Verbo era Dio» (Gv 1,1). Letta sub specie aeternitatis, tale formulazione esprime la simultaneità; tuttavia, la sua espressione narrativa introduce una prospettiva temporale. In questo senso, il riferimento al “prima” grammaticale non indica una trasformazione reale, in termini spinoziani, ma una variazione di prospettiva: dal considerare la Natura sub specie aeternitatis a considerarla secondo l'ordine dei suoi effetti, ossia come natura naturata. Analogamente, nel secondo aspetto di Aikaantha la coerenza permane, pur presentandosi come ordine sequenziale.

Ricorsione iterativa a struttura triangolare

La triangolazione iterativa è una formalizzazione ricorsiva interna al secondo aspetto di Aikaantha. Non introduce nuovi principi né modifica quelli assunti: opera nel regime sequenziale come procedura di formalizzazione della coerenza, assumendo la simultaneità solo come riferimento strutturale e non come dinamica operativa dell'iterazione. La stabilità e il comportamento

limite, letti alla scala del ciclo (tabulazione/riporto), risultano compatibili con il vincolo simultaneo del primo aspetto, che permane come riferimento strutturale dell'intero impianto.

Nel *Secret of Sankhya*, la “scala del ciclo” è espressa come *counts per cycle* (assunti, nella convenzione della fonte, pari a dieci) e i conteggi sono misurati in termini dell'unità minima *My* (Mulaprakṛiti)¹³. La normalizzazione per potenze di due non descrive una nuova dinamica, ma una convenzione di riporto che rende confrontabili, alla scala del ciclo, gli esiti della ricorsione. In questo quadro, in generale il limite dei valori riportati alla scala del ciclo dipende dalla condizione iniziale; nel caso aureo adottato, con $A_0 = x/2$ (corrispondente a $\sin(\pi/10)$), il limite tabulato coincide con $\pi/10$, facendo emergere la soglia proporzionale che struttura il regime sequenziale (alla scala del ciclo).

La triangolazione iterativa costituisce una struttura formale attraverso cui il secondo aspetto di Aikaantha si articola coerentemente anche in presenza di variazioni. In questo modello, la dinamica sequenziale non procede per accumulo lineare né per semplice smorzamento, ma come una successione di trasformazioni autosimili che, una volta riportate alla scala del ciclo, ammettono un comportamento limite, interpretabile come equilibrio strutturale (come riscontrato nella tabulazione della fonte). Ogni iterazione conserva l'architettura complessiva del sistema, riformulando la configurazione senza alterarne i principi fondamentali.

Per fissare la condizione iniziale della triangolazione, poniamo

$$A_0 = \frac{x}{2}$$

¹³ Per un inquadramento del tema dei dieci conteggi (alla scala del ciclo) in relazione alla Mulaprakṛiti/My nel presente impianto, cfr. anche l'opera precedente: *Risposte strutturali alle questioni aperte dell'Etica di Spinoza*.

che introduce una simmetria di riferimento coerente con la struttura ciclica del sistema e colloca la dinamica nel regime sequenziale in continuità strutturale con la coerenza originaria, con α assunto come valore aureo nel senso adottato qui (il reciproco della sezione aurea), secondo la definizione delle sezioni precedenti.

Nel *Secret of Sankhya*¹⁴, la tabella non riporta gli iterati “grezzi” A_i , ma i valori riportati alla scala del ciclo secondo la convenzione indicata in intestazione, cioè

$$\tilde{A}_i := 2^{i+1} A_{i+1}.$$

Nel seguito indichiamo con A_i l’iterato della ricorsione e con \tilde{A}_i il corrispondente valore tabulato (riportato alla scala del ciclo), in accordo con la convenzione indicata nell’intestazione della tabella. Il passo iterativo (triangolazione) è definito dalla seguente trasformazione ricorsiva (come nella fonte di riferimento), applicata all’iterato A_i ; la tabulazione considera invece i valori \tilde{A}_i ottenuti mediante la convenzione di riporto adottata.

$$A_{i+1} = \frac{\sqrt{\left[1 - \sqrt{1 - A_i^2}\right]^2 + A_i^2}}{2}$$

¹⁴ Per una trattazione completa della normalizzazione alla scala del ciclo (riporto per potenze di due) e della tabulazione corrispondente, si rimanda al *Secret of Sankhya (Acme of Scientific Unification)*, da cui sono tratte le convenzioni adottate nel presente capitolo.

Assumiamo $A_i \in [0,1]$, come nel caso considerato. In tale dominio, la trasformazione può essere riscritta nella forma equivalente:

$$A_{i+1} = \sqrt{\frac{1 - \sqrt{1 - A_i^2}}{2}}$$

I valori riportati in tabella¹⁵ sono \tilde{A}_i , ossia i valori $A_{i+1} \cdot 2^i \cdot 2$ alla scala del ciclo secondo la convenzione della fonte.

$A_{i+1} \cdot 2^i \cdot 2$
0.314139
0.314154
0.314158
0.314159

La combinazione di potenze, radici e mediazione simmetrica descrive il modo in cui il sistema articola le proprie variazioni, mantenendole entro una configurazione geometricamente coerente. La triangolazione non elimina le differenze, ma le integra in una forma stabile, riducendo lo scarto rispetto alla configurazione limite senza interrompere la dinamica.

Nella tabulazione (già riportata alla scala del ciclo), la successione dei valori \tilde{A}_i ammette un comportamento limite stabile, interpretabile come costante di stabilizzazione proporzionale del regime sequenziale. Nel caso qui considerato, con $A_0 =$

¹⁵ Fonte: *Secret of Sankhya* (Srinivasan).

$x/2$ (corrispondente a $\sin(\pi/10)$ nella costruzione aurea), tale limite coincide con $\pi/10$. Il limite $\pi/10$ riguarda i valori tabulati alla scala del ciclo, e non l'iterato della ricorsione considerato nella sua scala "grezza". In questo senso, la tabulazione rende confrontabile il comportamento limite del processo alla scala del ciclo, facendo emergere $\pi/10$ come costante strutturale del regime sequenziale nel caso considerato (alla scala del ciclo).

$$\lim_{i \rightarrow \infty} \tilde{A}_i = \frac{\pi}{10} \approx 0.314159$$

che non va inteso come un semplice risultato numerico, ma come costante limite di articolazione coerente del regime sequenziale (alla scala del ciclo). Questo valore rappresenta il regime in cui la dinamica del secondo aspetto di Aikaantha opera in stabilità proporzionale, ricomponendo le fluttuazioni e mantenendo la sequenzialità come configurazione coerente.

Il limite $\pi/10$ caratterizza così la soglia di equilibrio del comportamento asintotico alla scala del ciclo per i processi iterativi qui considerati, all'interno del regime strutturalmente coerente del secondo aspetto.

Il meccanismo di triangolazione tende a preservare l'invarianza strutturale del sistema attraverso una procedura autosimile di ricomposizione. A ogni iterazione, le variazioni risultano disposte in configurazioni geometricamente compatibili, secondo un principio autosimile che assicura la stabilità del regime sequenziale.

Il secondo aspetto di Aikaantha esprime la continuità della coerenza del primo aspetto sul piano sequenziale, senza che la simultaneità venga meno come riferimento strutturale.

Equazione di bilanciamento (struttura comune ai due aspetti di Aikaantha)

L'equazione di bilanciamento non appartiene a uno specifico aspetto di Aikaantha, ma esprime una struttura di chiusura proporzionale che si presenta come ordine simultaneo nel primo aspetto e come ordine sequenziale nel secondo.

L'equazione di bilanciamento esprime il principio secondo cui ogni trasformazione del sistema è leggibile come conservazione di una proporzione coerente tra le componenti. Nel quadro di Aikaantha, tale principio è riscontrabile sia quando le interazioni spaziali operano in simultaneità, sia quando le stesse interazioni, non più sincronizzate, risultano ordinate come sequenza, mostrando che le variazioni non interrompono la struttura, ma ne articolano i rapporti invarianti.

La formulazione generale del bilanciamento è data da¹⁶

$$(1 + x)^n \cdot x^n = 1, \quad n = 6$$

che esprime una condizione strutturale di bilanciamento chiuso, e non un'uguaglianza numerica da risolvere. Essa rende formalmente leggibile l'equilibrio tra due contributi complementari: da un lato il termine $(1+x)^n$, che rappresenta la componente coerente e compensativa del sistema; dall'altro il termine x^n , che rappresenta la componente iterativa e articolata. Il prodotto uguale a 1 indica che, entro il vincolo di bilanciamento assunto, la distribuzione tra i due contributi può variare senza spezzare la chiusura complessiva del ciclo, che resta regolata da un'invarianza proporzionale.

Lo sviluppo binomiale dell'espressione,

$$x^6 + 6x^7 + 15x^8 + 20x^9 + 15x^{10} + 6x^{11} + x^{12} = 1$$

¹⁶ Con $1 + x = \frac{1}{x}$ si ottiene $(1 + x)^n \cdot x^n = 1$; nel presente caso $n = 6$.

rende esplicita la struttura combinatoria delle sei fasi fondamentali, già formalizzate nell'Esagono della sostanza e dei modi. I coefficienti binomiali (1, 6, 15, 20, 15, 6, 1), che riflettono la simmetria del triangolo di Pascal, rappresentano l'insieme completo delle configurazioni mediante cui i contributi possono distribuirsi lungo le sei direzioni elementari dello spazio. Questa simmetria garantisce che ogni variazione venga assorbita nel ciclo complessivo senza alterarne l'equilibrio.

L'equazione di bilanciamento non è soltanto una descrizione formale della struttura combinatoria, ma rende leggibile la sincronizzazione delle fasi. Ogni fase del ciclo si collega alle altre secondo proporzioni fisse, rendendo leggibile la coerenza del processo anche quando le interazioni si articolano in sequenze temporali. La stabilità del sistema deriva dalla capacità di riconfigurare le variazioni mantenendo invariata la relazione tra le parti.

La coerenza del ciclo, resa evidente dalla simmetria binomiale, consente infine di estendere questa struttura a qualunque livello di complessità senza che l'equilibrio venga compromesso. Ciò che muta è la distribuzione delle fasi, non il principio che le regola.

Interazione auto-simile

Il principio di auto-similarità stabilisce che ogni articolazione del sistema conserva la medesima struttura proporzionale dell'insieme. In Aikaantha, tale principio costituisce una condizione strutturale che rende possibile la coerenza a ogni livello di articolazione, in regime di invarianza di scala. Le interazioni sono organizzate secondo rapporti ciclici che si ripresentano in modo invariato quando vengono considerati a scale diverse, garantendo una continuità strutturale indipendente dall'estensione del dominio considerato.

Poiché ogni articolazione configurazionale è strutturata secondo relazioni identiche a quelle dell'intero sistema, i processi di trasformazione non introducono frammentazione: ciò che varia è la disposizione delle configurazioni, non la matrice formale che esse stesse sono. L'ordine ciclico che organizza le interazioni locali è identico a quello che regola l'insieme, e questa identità strutturale garantisce che la dinamica differenziata non comprometta la coerenza di Aikaantha.

La coerenza di Aikaantha è dunque auto-simile: la stessa organizzazione che sostiene l'ordine simultaneo del primo aspetto permane nell'ordine sequenziale del secondo. Ogni variazione si iscrive in una struttura che si riproduce invariata, e questa ricorsività rende possibile un equilibrio che non si oppone alla trasformazione, ma la integra come modalità ordinata della coerenza stessa.

Nel quadro concettuale da noi sviluppato, in continuità con ma oltre l'impianto spinoziano classico, ciò indica la continuità tra la dimensione eterna e simultanea dell'uomo e la sua dimensione sequenziale, intese come due regimi di una medesima struttura, espressa dalla legge di autosomiglianza e invarianza di scala.

Dalla simultaneità alla ciclicità: struttura del tempo nel secondo aspetto di Aikaantha

Tempo come differenziazione di fase della coerenza: dalla simultaneità all'articolazione ciclica

Abbiamo già trattato il tempo nel libro di cui questo testo è un allegato; qui se ne propone una sintesi strutturale accompagnata da una raffigurazione geometrica.

La simultaneità del primo aspetto di Aikaantha non consente alcuna distinzione tra spazio e tempo: su questo piano l'eternità può così essere considerata equivalente dello spazio stesso.

Nel Secret of Sankhya, il tempo è inteso come l'articolazione sequenziale delle unità Mulaprakriti. Nel secondo aspetto di Aikaantha, il tempo non scorre come un continuum astratto, ma si articola in cicli dinamici discreti, ciascuno dei quali conserva la coerenza dell'insieme. La simultaneità rappresenta la condizione in cui tali oscillazioni sono integralmente sovrapposte e, per questo, non emerge alcuna temporalità. Il tempo non è ciò che scorre tra stati successivi (ciò sarebbe impossibile, poiché implicherebbe un divenire altro da sé), ma una modalità di articolazione della coerenza; sul piano epistemologico, esso può tuttavia essere assunto come misura di tale articolazione. La sequenzialità, ossia la temporalità, emerge quando la sincronia non è più completa lungo tutte e sei le direzioni¹⁷ dello spazio inteso come cubiforme.

¹⁷ Per la formalizzazione delle sei direzioni elementari nello spazio cubiforme, cfr. Risposte strutturali alle questioni aperte dell'Etica di Spinoza.

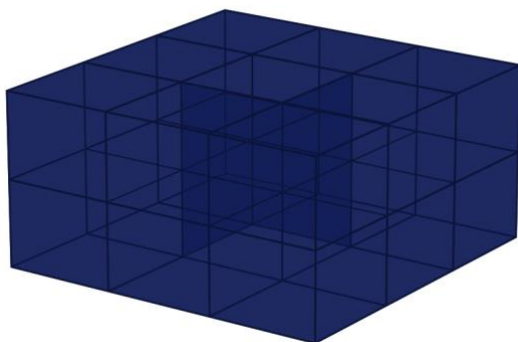


Figura 1 — Porzione di spazio elementare¹⁸
in configurazione cubica. In regime di simultaneità, le unità
cubiche (Mulaprakriti) risultano integralmente sovrapposte, senza
articolazione temporale.

In questa prospettiva, il tempo lineare non costituisce un tempo in senso strutturale, ma una modalità descrittiva del tempo ciclico quando il processo è osservato lungo una singola traiettoria.

Il concetto di tempo ciclico, come inteso nel *Secret of Sankhya*, descrive la struttura reale del processo temporale, distinto dalla condizione dell'eternità. Il tempo va inteso come principio di coesione del processo, non come una dimensione esterna ad esso. La ciclicità è la modalità stabile attraverso cui la coerenza, non più in sincronia assoluta (L6-C⁶), si articola in cicli.

Le trasformazioni temporali non introducono alcuna dualità dell'essere, ma differenze di fase di una medesima coerenza, che permane strutturalmente ancorata alla simultaneità.

¹⁸ Rielaborazione grafica dell'autore da *Secret of Sankhya: Acme of Scientific Unification* (G. Srinivasan), mantenendo l'impianto concettuale di riferimento.

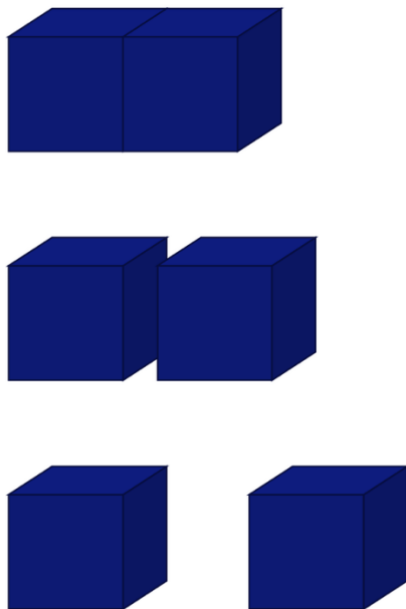


Figura 2 — Emergenza della sequenzialità per perdita di sincronizzazione¹⁹.

La “separazione” progressiva delle unità cubiche, da intendersi come desincronizzazione delle singole oscillazioni Mulaprakriti, non introduce nuovi enti né aggiunge una dimensione esterna, ma fa emergere la temporalità come differenziazione di fase. L’eternità mostra così i propri contenuti nella modalità del tempo, come effetto della perdita di sincronizzazione rispetto alla coerenza originaria, ossia alla simultaneità-eternità.

¹⁹ Rielaborazione grafica dell’autore da *Secret of Sankhya: Acme of Scientific Unification* (G. Srinivasan), mantenendo l’impianto concettuale di riferimento.

Aathyantha: modalità di perpetuità del secondo aspetto di Aikaantha

Aathyantha: la perpetuità del processo

Con Aathyantha si indica la modalità di persistenza ciclica della sequenzialità strutturata, in cui l'attività del secondo aspetto di Aikaantha si rinnova secondo leggi invarianti. Nel quadro del *Secret of Sankhya*, Aathyantha non coincide con un infinito astratto né con una crescita illimitata, ma con una continuità strutturale del processo, finché permane la coerenza proporzionale che lo definisce. La perpetuità di Aathyantha va intesa come perpetuità propria di una modalità del regime sequenziale, e non come eternità; essa consiste nella ripetizione invariabile dei rapporti che strutturano ciascuna trasformazione.

La caratteristica essenziale di Aathyantha è che ogni ciclo conserva la stessa proporzione strutturale del precedente. Le trasformazioni non si accumulano come divergenza, ma risultano disposte in una successione autosimile in cui le variazioni restano interne al regime sequenziale dato, senza alterare i rapporti strutturali del processo.

La perpetuità propria di Aathyantha è definita da una struttura di bilanciamento che vale a ogni livello dell'iterazione: anche in una ipotetica successione di cicli senza termine non si supera il limite strutturale, poiché la coerenza eterna del primo aspetto di Aikaantha permane come vincolo proporzionale delle variazioni.

Nel nostro impianto, Aathyantha designa la modalità di perpetuità interna al secondo aspetto di Aikaantha, attraverso cui i modi infiniti mediati esprimono la necessità della sequenzialità senza perdita di coerenza strutturale. Va considerato che in questo quadro, l'espressione "modi infiniti mediati" non designa una molteplicità di modi distinti, ma un'unica struttura modale infinita,

articolata internamente secondo tre modalità strutturali del regime sequenziale: il secondo aspetto di Aikaantha, Aathyantha e Atho.

A nostro avviso, e in coerenza con l'impianto spinoziano, i modi infiniti mediati sono detti "infiniti" non perché sottratti alla sequenzialità o alla temporalità, ma in quanto conseguono necessariamente da ciò che è realmente infinito, ossia dai modi infiniti immediati.

Il parametro RS

Nel *Secret of Sankhya*, il parametro RS ($RS = 1,0204081633$) esprime il valore minimo di sfasamento strutturalmente associato a una descrizione oscillatoria della sequenzialità.

L'espressione

$$RS = 1 + \left(\frac{2}{100}\right) + \left(\frac{2}{100}\right)^2 + \dots$$

rende visibile l'introduzione di un ritardo minimo non nullo come effetto di incrementi regolari distribuiti secondo una legge invariabile. Tale costruzione non va intesa come una serie numerica chiusa, ma come uno schema esplicativo della soglia strutturale di sfasamento.

Nella formalizzazione sequenziale di tipo oscillatorio, RS descrive una soglia minima di differenziazione di fase, al di sotto della quale le variazioni non risultano più distinguibili da un ciclo al successivo. In questo senso, RS non definisce Aathyantha, ma rende formalmente descrivibile una condizione di differenziazione di fase nella rappresentazione oscillatoria della sequenzialità, che trova in Aathyantha il proprio regime di perpetuità.

Atho: modalità strutturale della realizzazione dei modi finiti

Atho è la modalità strutturale attraverso cui la coerenza del sistema, senza introdurre discontinuità sistemiche, realizza necessariamente configurazioni finite. In questa modalità, le oscillazioni non si richiudono più esclusivamente in cicli invariabili, ma risultano strutturalmente costituite in configurazioni finite.

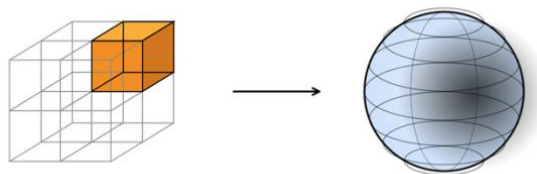
Atho si colloca in continuità strutturale con Aathantha, nel senso che la sequenzialità, pur restando necessaria, assume anche la forma della realizzazione necessaria del finito. Atho è la modalità strutturale che rende necessaria la realizzazione dei modi finiti; la prima configurazione finita che si realizza secondo tale modalità è il principio sferico.

Nella modalità Atho, la coerenza non si esaurisce nella ciclicità, ma si determina come realizzazione necessaria del finito, senza perdita di necessità strutturale. Questa trasformazione può essere chiarita attraverso il passaggio da una geometria cubica, che esprime l'organizzazione strutturale del regime infinito, a una geometria sferica, che esprime la prima configurazione finita possibile.

In termini sferici, l'articolazione segue una legge non lineare,

$$V = \frac{4}{3}\pi r^3$$

per cui l'aumento non conserva l'equivalenza delle parti, ma rende esplicita una differenziazione strutturale già implicita nella geometria del sistema.



Raffigurazione del “passaggio strutturale” dall’assetto cubico (condizione di partenza) alla configurazione sferica nella modalità di Atho²⁰.

Nella modalità di Atho, le unità di Mulaprakriti passano dalla sincronizzazione su cinque direzioni (L5) a quella su tre direzioni (L3).

Atho costituisce una ricostruzione strutturale, coerente con l’impianto spinoziano, di una funzione dei modi infiniti mediati non esplicitamente distinta nell’Etica.

Onde cubiche e onde sferiche

Nel *Secret of Sankhya* è descritto come, nel passaggio all’organizzazione sequenziale, le Mulaprakriti si presentano organizzate in onde strutturali cubiche. Le onde cubiche rappresentano la configurazione strutturale propria del regime L5–C⁵, in cui la coerenza sequenziale è configurata secondo un allineamento direzionale lungo cinque direzioni.

Con il dispiegarsi della sequenzialità, la modalità di organizzazione della coerenza si riorganizza necessariamente in forma sferica. In tale trasformazione nulla viene aggiunto o sottratto al sistema (né potrebbe esserlo): muta esclusivamente il regime di organizzazione della coerenza.

²⁰ Rielaborazione grafica dell’autore da *Secret of Sankhya: Acme of Scientific Unification* (G. Srinivasan), mantenendo l’impianto concettuale di riferimento.

In questo senso, la configurazione sferica costituisce la prima determinazione finita necessaria della modalità di Atho e, sul piano epistemologico, ne rende formalmente intelligibile il principio strutturale.

Atho e P_x : formalizzazione della variazione strutturata

Dopo aver analizzato Atho come modalità strutturale della realizzazione del finito nell'ambito dei modi infiniti mediati, è ora possibile introdurre il fattore P_x , che non designa un nuovo piano ontologico – ipotesi esclusa in linea di principio, non potendo esservi il non-essere – ma un fattore formale descrittivo attraverso cui tale assetto risulta misurabile e formalmente determinabile.

P_x non va inteso come costante né come principio primo, ma come relazione formale descrittiva attraverso cui risulta determinabile la configurazione sferica come prima determinazione finita della variazione strutturata nella modalità Atho.

In questo senso, P_x rende quantitativamente descrivibile l'effetto spaziale di tale variazione, senza fondarla né sostituirla.

Atho e P_x non sono dunque sullo stesso piano: Atho definisce il tipo di ordine strutturale in atto, mentre P_x ne esprime la misura geometrica.

Atho e il fattore P_x : formalizzazione della variazione strutturata

Nel *Secret of Sankhya*, il parametro P_x fornisce una formalizzazione numerica della configurazione sferica come esito della necessaria determinazione dell'assialità nel passaggio dal regime L5 al regime L3.

Tale relazione è espressa, in forma rappresentativa, dall'espressione

$$P_x = \left(\frac{10\sqrt{3}}{2\pi} \right)^3 \approx 20,9479861$$

in cui la presenza di π segnala il passaggio a una metrica isotropa e la potenza cubica rende esplicita la tridimensionalità della configurazione sferica.

P_x è inoltre pertinente alle configurazioni barioniche (protoni e neutroni) come parametro numerico di riferimento strutturale; le articolazioni specifiche interne a tali configurazioni sono sviluppate nell'opera di riferimento.

Letture quantitative di P_x (nota tecnica)

Le espressioni

$$\frac{C}{P_x^{1/3}} \text{ e } \frac{C^3}{P_x},$$

dove $C = 296\,575\,966$ indica il tasso di oscillazione del substrato, forniscono due letture formalmente equivalenti dello stesso parametro P_x , riferite a scale geometriche diverse.

Poiché P_x opera come fattore di scala volumetrica, la sua radice cubica esprime la riconfigurazione sulla scala lineare, mentre $\frac{C^3}{P_x}$ ne fornisce la lettura tridimensionale complessiva. L'identità

$$\left(\frac{C}{P_x^{1/3}} \right)^3 = \frac{C^3}{P_x}$$

mostra che P_x agisce come rapporto di normalizzazione geometrica tra diverse descrizioni dell'assialità, senza introdurre principi causali o fondativi.

La sfera come determinazione finita – i modi finiti come determinazioni della variazione

Atho è la modalità della variazione strutturata; P_x ne rende formalmente leggibile l'articolazione spaziale isotropa stabilizzata; la sfera costituisce la prima determinazione finita leggibile entro tale dinamica.

Atho, P_x e la sfera non sono sullo stesso piano: il primo è una modalità strutturale, il secondo un parametro formale, la terza una determinazione finita. La loro articolazione rende strutturalmente necessario e formalmente intelligibile il passaggio dai modi infiniti mediati ai modi finiti, mantenendo il vincolo interno di coerenza dell'impianto.

In termini strutturali, P_x non è un modo finito: è il parametro attraverso cui le determinazioni finite risultano quantitativamente articolabili quando la variazione strutturata, determinata da Atho, si dispone come configurazione sferica. I modi finiti non derivano da P_x , ma risultano misurabili entro la modalità che esso rende formalmente leggibile.

I modi finiti come determinazioni della variazione (Etica I)

I modi finiti sono determinazioni strutturate che risultano intelligibili quando i modi infiniti mediati vengono assunti non solo come regimi generali, ma esplicitamente come vincoli strutturali entro cui si danno configurazioni determinate. I modi finiti non costituiscono principi né strutture autosufficienti, ma configurazioni determinate e localizzate attraverso cui l'ordine strutturato del sistema si configura in forma finita.

Un modo finito è tale in quanto è strutturalmente determinato e non esaurisce la dinamica che lo rende possibile, ma permane come configurazione parziale e localizzata entro un ordine più ampio. La sua esistenza è intelligibile solo in riferimento ai modi infiniti mediati, che ne costituiscono il vincolo strutturale, senza che esso assuma il ruolo di fondamento o di principio primo.

Rientrano in questa categoria le configurazioni descritte nel *Secret of Sankhya* come Saptha Prakṛti (barioni: neutroni e protoni),

Saptha Vikṛti (neutrini), Mahad Vikṛti (elettroni), così come il fotone sferico (Vṛtthi coerente) e il fotone elettromagnetico (Vṛtthi radiante). Tali configurazioni differiscono per modalità di sincronizzazione, composizione strutturale e regime di attività, ma condividono il medesimo statuto di determinazioni finite all'interno del sistema.

In tutti i casi, si tratta di configurazioni finite e strutturate, e non di regimi né di principi autosufficienti, qualunque siano le modalità dinamiche attraverso cui esse operano.

Nota

Coerentemente con l'impianto del *Secret of Sankhya*, i quark possono essere intesi come sovrapposizioni oscillative interne alle configurazioni barioniche, ossia come modalità funzionali della loro articolazione interna, prive di statuto modale autonomo.

Il cubo come forma costitutiva della Totalità

La Totalità è costituita unicamente da unità Mulaprakriti, intese come oscillazioni strutturalmente cubiche; la forma cubica è pertanto costitutiva della Totalità e non dipende dall'organizzazione sequenziale per esistere, ma si presenta sul piano sequenziale come articolazione strutturale. Il cubo non va quindi inteso come un modo finito né come una configurazione determinata.

In regime di simultaneità-eternità (L6-C⁶; in termini spinoziani, la sostanza), la struttura cubica è compresenza pienamente sincronizzata delle Mulaprakriti, nella quale le oscillazioni risultano integralmente sovrapposte, senza articolazione sequenziale, cioè senza temporalità.

Il cubo non è una configurazione o una determinazione finita, ma un vincolo strutturale della Totalità che rende possibile l'articolazione delle configurazioni, tanto nella simultaneità quanto nella sequenzialità.

Cubi, spirali e sfera nella dinamica dei modi infiniti mediati

All'interno dell'assetto cubico proprio del livello L5, la sequenzialità si articola necessariamente attraverso configurazioni spiraliformi, riconducibili alla modalità di Aathyantha, che operano come articolazione strutturale intermedia tra L5 e L3, con funzione specifica di mediazione al livello L4.

Le configurazioni spiraliformi non costituiscono modi finiti, ma modalità cicliche proprie dei modi infiniti mediati, attraverso cui la sequenzialità determinata si mantiene operativa secondo un equilibrio strutturale tra compressione ed espansione, senza ancora determinarsi come configurazione finita.

Le articolazioni spiraliformi avvengono entro il vincolo strutturale cubico: il cubo non esprime la sequenzialità, ma ne costituisce il vincolo necessario, mentre la spirale ne rappresenta la modalità ciclica di articolazione propria del regime dei modi infiniti mediati. È in questa dinamica spiraliforme, regolata dal vincolo cubico, che la sequenzialità rende strutturalmente possibile la chiusura isotropa; quando la modalità espansiva prevale in modo strutturalmente regolato, la spirale non si disperde, ma si richiude in una configurazione isotropa, descrivibile al livello L3 come sfera (*Saptha Prakṛti*), primo modo finito²¹. Non va inteso come divenire: sul piano sequenziale si rende leggibile ciò che è eternamente implicito nella sostanza, in simultaneità.

²¹ Nel lessico della fonte, la transizione nel dominio quark–barionico è descritta in termini di superposizione, spin e torsione/detorsione (*twisting/untwisting*) dello stress; in questa sede tali dinamiche sono rese mediante una rappresentazione morfologica spiraliforme che, quando la sincronizzazione tende alla chiusura isotropa (regime L3, inteso come sincronizzazione su tre direzioni operative), risulta figurabile come configurazione sferica (*Saptha Prakṛti*). Tale resa morfologica può inoltre risultare comparabile, sul piano simbolico, con altre tradizioni di “vortice/spirale”, senza implicare alcuna derivazione storica.

La configurazione sferica non costituisce un punto di partenza, ma l'esito strutturalmente necessario del processo di articolazione che, nel regime dei modi infiniti mediati, si dispone a partire dal vincolo cubico (L5), attraverso modalità cicliche spiraliformi (Aathyantha, L4), fino alla realizzazione del finito nella modalità di Atho (L3). In questo assetto, cubo, spirale e sfera non sono forme alternative né fasi genetiche, ma differenti statuti strutturali della medesima architettura: il cubo è il vincolo strutturale della sequenzialità, la spirale ne esprime la dinamica ciclica determinata, Atho ne costituisce la modalità di realizzazione necessaria del finito, e la sfera (Saptha Prakṛti) ne è la prima determinazione finita.

Abhiman e Ahankara

Abhiman e Ahankara: modalità operative non-modali

Nel quadro della lettura spinoziana qui adottata, e in dialogo strutturale con il Secret of Sankhya, si distingue una dimensione operativa che non coincide con le categorie dei modi infiniti immediati, dei modi infiniti mediati e dei modi finiti. Si tratta di Abhiman e Ahankara²², che non designano nuovi tipi di modi, ma modalità operative interne ai regimi dei modi infiniti, mediante cui la coerenza risulta disposta secondo differenti assetti funzionali.

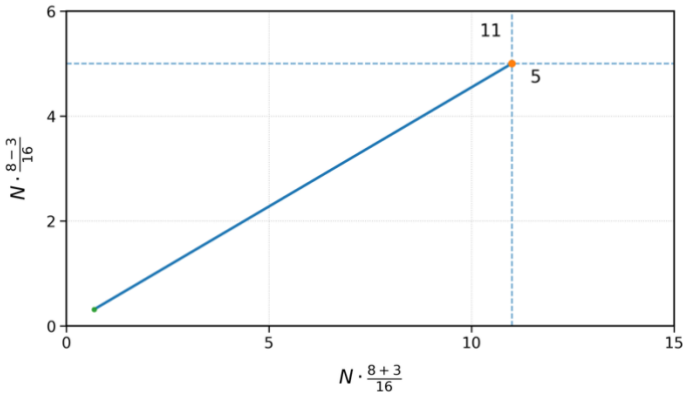
Abhiman indica la modalità di conservazione e riorganizzazione interna della coerenza, in cui le oscillazioni restano sincronizzate e non radiative; Ahankara indica invece la modalità di polarizzazione operativa, in cui la coerenza è descrivibile come orientata verso propagazione e regime radiativo. In quanto tali, essi non producono determinazioni singolari, ma

²² I termini *Abhiman* e *Ahankara* possono essere messi in relazione, per analogia strutturale e non per identificazione dottrinale, con polarità operative presenti in altre tradizioni induiste, in particolare in ambito vaishnava, dove tali polarità sono espresse attraverso differenti aspetti cosmologici di Viṣṇu (*Karaṇodakaśāyī Viṣṇu* e *Garbodakaśāyī Viṣṇu*). Un’analoga polarità funzionale può inoltre essere riscontrata, su un piano puramente comparativo, nella distinzione cabalistica tra *Chesed* e *Gevurah*. Tali corrispondenze non hanno valore simbolico o teologico, ma servono esclusivamente a chiarire il ruolo operativo di tali modalità come principi di orientamento della coerenza. Sebbene *Chesed* sia tradizionalmente descritta, nella Qabbalah, come forza espansiva, tale caratterizzazione va intesa sul piano fenomenologico: la percezione di apertura o di “bontà” associata a *Chesed* deriva da un incremento della sincronizzazione e dell’inclusione delle relazioni, non da una dispersione centrifuga. Sul piano strutturale, *Chesed* opera come principio di compressione sincronizzante, aumentando la densità ordinata delle interazioni. Tale assetto, sul piano fenomenologico, può essere vissuto come incremento della qualità esperienziale; è in questo senso che viene tradizionalmente descritto come “bontà” o “amore”. Le corrispondenze strutturali qui richiamate si inseriscono in un percorso teorico già sviluppato in nostre opere precedenti.

regolano il modo in cui i regimi strutturati dei modi infiniti si dispongono rispetto a determinate configurazioni finite.

$$\text{ABHIMAN} = \left(\frac{8-3}{16}\right)$$

$$\text{AHANKAR} = \left(\frac{8+3}{16}\right)$$

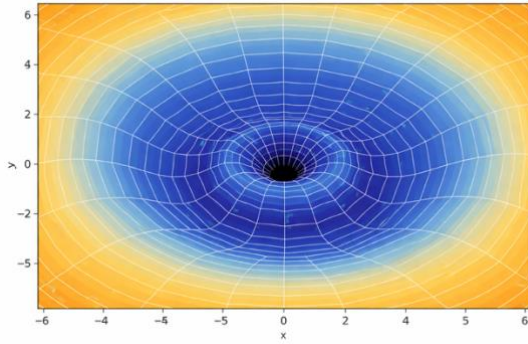


Diagramma²³ dei rapporti quantitativi di scarto di fase associati alle modalità operative Abhiman e Ahankara, con evidenza del punto (11,5).

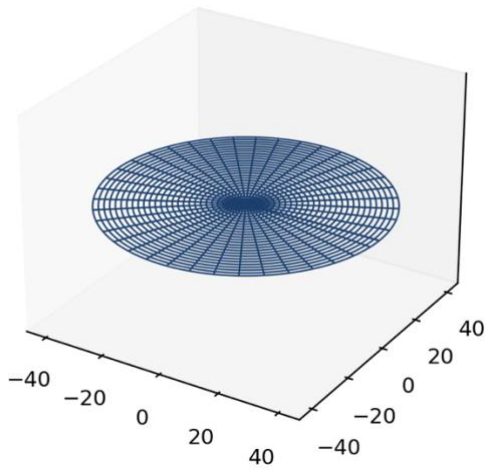
Nel loro equilibrio operativo, Abhiman e Ahankara definiscono il quadro operativo entro cui il fotone sferico – costituito da sette neutrini sincronizzati – è descrivibile come determinazione finita stabile della variazione strutturata: una Vṛtthi coerente in cui la propagazione isotropa è bilanciata dalla sincronizzazione interna.

Abhiman e Ahankara non introducono un ulteriore genere di modi, ma designano modalità operative che, pur restando non tematizzate nell'*Etica*, consentono di chiarire il funzionamento dei modi infiniti nel loro rapporto con le determinazioni finite.

²³ Rielaborazione grafica dell'autore da *Secret of Sankhya: Acme of Scientific Unification* (G. Srinivasan), mantenendo l'impianto concettuale di riferimento.



Raffigurazione schematica di Abhiman²⁴.



Raffigurazione schematica di Ahankara²⁵.

²⁴ Rielaborazione grafica dell'autore da *Secret of Sankhya: Acme of Scientific Unification* (G. Srinivasan), mantenendo l'impianto concettuale di riferimento.

²⁵ Ivi.

In continuità con il *Secret of Sankhya*, le modalità operative di Abhiman e Ahankara risultano strutturalmente connesse a differenti regimi leptonici osservabili. In particolare, Abhiman è associato a comportamenti di coerenza non radiativa e bassa interazione, che nel modello trovano espressione nei neutrini, mentre Ahankara è associato a regimi di interazione a soglia radiativa, esprimibili negli elettroni.

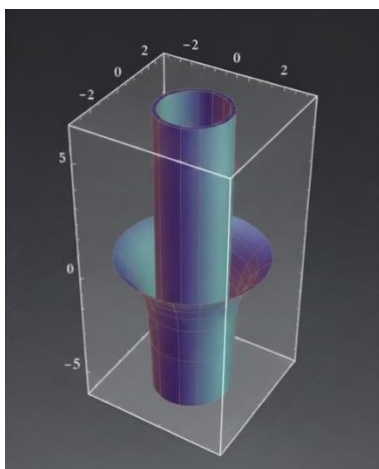
RS e Ahankara

In questa prospettiva, il parametro RS risulta strutturalmente correlabile alla modalità operativa descritta nel *Secret of Sankhya* come Ahankara. Mentre RS esprime, sul piano strutturale, la soglia minima di sfasamento propria della descrizione sequenziale oscillatoria, Ahankara designa la modalità operativa attraverso cui tale soglia viene funzionalmente assunta come orientamento locale della sequenzialità, esprimibile, sul piano descrittivo, nel rapporto di desincronizzazione 50:49.

Il riferimento quantitativo 50:49 consente di esemplificare, sul piano descrittivo, il legame tra una condizione strutturale di soglia e una modalità operativa all'interno dell'impianto.

Linga e Bhava: fasi strutturali della coerenza

Nel *Secret of Sankhya*, la Totalità è descritta mediante fasi strutturali che non introducono nuovi enti, ma distinguono differenti regimi di organizzazione della coerenza. In questo quadro, Linga e Bhava²⁶ designano due fasi strutturali distinte del regime sequenziale, ordinate secondo livelli di articolazione (senza implicare genesi o principio altro).

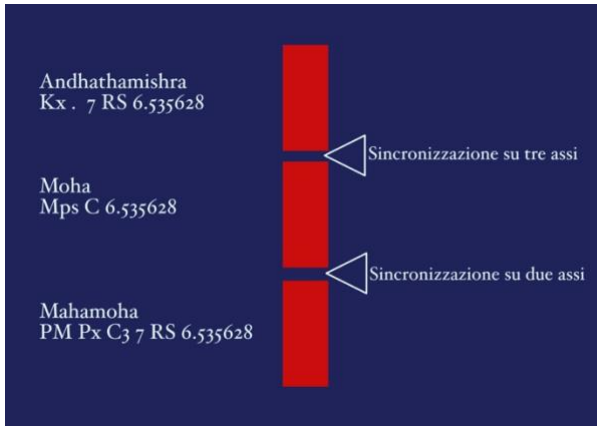


Rappresentazione della continuità
strutturale tra le fasi Linga e Bhava²⁷.

²⁶ Nella tradizione indiana classica, la fase qui denominata *Bhava* è spesso associata, sul piano simbolico, al principio della *Yoni*, in correlazione alla polarità *Linga-Yoni*. Nel presente lavoro, tuttavia, *Bhava* è assunta esclusivamente come denominazione strutturale, priva di valenza simbolica o rituale, e indica una fase funzionale dell'organizzazione della coerenza.

²⁷ Rielaborazione grafica dell'autore da *Secret of Sankhya: Acme of Scientific Unification* (G. Srinivasan), mantenendo l'impianto concettuale di riferimento.

La fase Linga descrive l'intervallo sequenziale L5–L3, in cui l'organizzazione delle oscillazioni passa progressivamente da una sincronizzazione su cinque direzioni a una sincronizzazione su tre delle sei direzioni spaziali. Nella raffigurazione sottostante, tale soglia è indicata come PM, che nel *Secret of Sankhya* designa la *Saptha Prakṛti*: la configurazione sferica che è descrivibile come primo modo finito (Saptha Prakṛti).

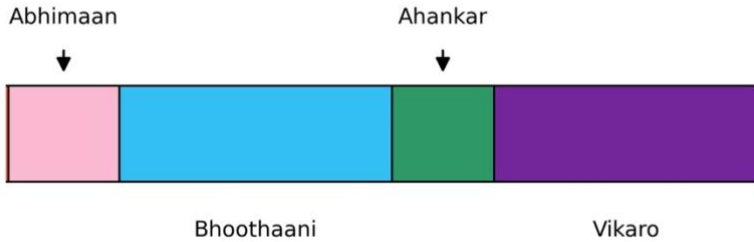


Rappresentazione²⁸ della fase Linga (L5–L3), con PM (*Saptha Prakṛti*) come soglia strutturale del regime²⁹.

Oltre alle modalità operative di Abhiman e Ahankara, la fase Bhava comprende anche le articolazioni strutturali

²⁸ Rielaborazione grafica dell'autore da *Secret of Sankhya: Acme of Scientific Unification* (G. Srinivasan). Nel presente schema sono omesse le potenze di 10, poiché la fonte impiega registri quantitativi differenti; restano invariati struttura operativa e indicazioni di sincronizzazione.

denominate Bhoothani e Vikaro, come illustrato nella figura³⁰ sottostante.



Bhoothani

Nel diagramma della fase Bhava, tra la modalità operativa di contenimento (Abhiman) e la modalità operativa di polarizzazione (Ahankara) è collocata una fascia strutturale intermedia, indicata come Bhoothani.

I Bhoothani corrispondono a una fascia di coerenza non direzionale e non radiante, in cui la coerenza è descrivibile come ritmicamente organizzata senza assumere una polarizzazione vettoriale determinata. Essi non costituiscono entità autonome né elementi materiali, configurazioni risonanti coerenti che formalizzano la distinzione di regime tra coerenza trattenuta e coerenza polarizzata, senza introdurre discontinuità.

³⁰ Rielaborazione grafica dell'autore da *Secret of Sankhya: Acme of Scientific Unification* (G. Srinivasan), mantenendo l'impianto concettuale di riferimento.

Il fotone come modo finito: regimi coerente e radiativo

Fotone sferico e fotone elettromagnetico come modi finiti

Nel *Secret of Sankhya* il fotone (Vṛtthi) è descritto come una configurazione oscillatoria del substrato coerente, che può operare secondo due regimi strutturali distinti: una condizione coerente e non radiativa, propria dell'ambito L2, e una condizione radiativa, propria dell'ambito L1, corrispondente alla dinamica elettromagnetica del fotone.

La distinzione non concerne l'esistenza di due enti differenti, ma dipende dal regime di sincronizzazione assiale dell'oscillazione. Quando la sincronizzazione è mantenuta su due direzioni spaziali, la Vṛtthi assume una configurazione chiusa e non radiante: il fotone sferico, costituito da sette neutrini sincronizzati, in cui la propagazione resta vincolata e la radianza non è un tratto costitutivo. Quando tale sincronizzazione non è più sostenibile, la configurazione perde il vincolo coerente e la Vṛtthi opera necessariamente nel regime radiativo, ossia come dinamica elettromagnetica del fotone (L1). Questa dinamica si colloca nella regione Vikaro, successiva alla modalità operativa di Ahankara.

In entrambi i casi si tratta di configurazioni finite e determinate del campo oscillatorio. In questo senso, esse possono essere lette come modi finiti in senso spinoziano.

La radiazione elettromagnetica non rappresenta una perdita di ordine, ma una configurazione di regime mediante cui l'ordine complessivo permane come compensazione strutturale, in coerenza con l'oscillatore perpetuo descritto nel *Secret of Sankhya*, che, nella traduzione concettuale sviluppata nelle nostre opere precedenti, corrisponde all'assetto unitario di sostanza e modi.

Decadimento del fotone e reintegrazione strutturale delle Mulaprakriti

Nel *Secret of Sankhya*, il fotone elettromagnetico non è inteso come una configurazione permanente, ma come una Vṛtthi radiante dotata di una durata strutturale finita. La sua esistenza è definita in un numero determinato di cicli oscillatori ($\approx 10^{17}$), fissati rispetto al tasso costante di oscillazione del substrato coerente. Ciò implica che la radianza elettromagnetica costituisce uno stato definito e finito del processo di differenziazione, in quanto associato al regime di minima sincronizzazione L1; proprio per questo, le Mulaprakriti costituenti il fotone elettromagnetico vengono successivamente riassorbite in regimi di coerenza superiori a L1, a partire da L3, senza il passaggio per L2. Il riassorbimento delle Mulaprakriti rappresenta così il “passaggio” dai modi sequenziali alla sostanza.

Abhaavath – sub specie aeternitatis

Abhaavath: un'altra prospettiva del primo aspetto di Aikaantha (sub specie aeternitatis)

Abhaavath è lo stato di simultaneità proprio del primo aspetto di Aikaantha, considerato dalla prospettiva della reintegrazione strutturale; in tale prospettiva, ogni Mulaprakriti, considerata rispetto alla sua configurazione sequenziale, è descrivibile come integralmente compresa³¹ nella coerenza non temporale (sub specie aeternitatis), intesa in senso spinoziano come sostanza.

Condizione di bilanciamento assoluto (Abhaavath)

La relazione

$$\frac{\pi \cdot x \cdot 10}{e \cdot RS \cdot 7} = 1$$

formalizza Abhaavath come stato di simultaneità, senza alcuna articolazione sequenziale. La relazione indica quindi una condizione strutturale priva di temporalità, ossia una descrizione dell'eternità.

Coerentemente con la concezione non statica della simultaneità già sviluppata, il bilanciamento qui formalizzato non implica assenza di interazione, ma risoluzione simultanea di ogni scarto strutturale.

L'uguaglianza formalizza una condizione di bilanciamento strutturale del regime simultaneo, nel senso assiomatico proprio

³¹ L'uso del termine Abhaavath presenta un'analogia concettuale con la nozione induista di Mahāpralaya, intesa come stato di completa reintegrazione della manifestazione. L'analogia è qui esclusivamente strutturale e non implica alcuna assunzione teologica o temporale.

del *Secret of Sankhya*, fornendo al contempo una formalizzazione delle dinamiche strutturali dei modi infiniti immediati considerate in regime di simultaneità.

Essa va intesa come vincolo di equilibrio che caratterizza Abhaavath come stato eterno, ossia non modale.

La presenza del parametro RS non va letta come attivazione di uno sfasamento e conseguente sequenzialità, ma come fattore di ritardo minimo che, nello stato Abhaavath, fa parte del bilancio senza produrre scarto operativo rilevabile; ciò indica che la simultaneità-eternità implica strutturalmente la temporalità-sequenzialità.

La presenza del parametro RS non segnala l'attivazione di uno sfasamento operativo, ma la sua risoluzione simultanea nel bilanciamento complessivo dello stato-limite. Nella relazione di bilanciamento, e , π , RS e x compaiono come vincoli strutturali assunti, non come grandezze dinamiche indipendenti: RS opera come soglia minima di ritardo compatibile con la simultaneità, mentre x designa un rapporto di autosimilarità dell'assetto. In questo contesto, e e π svolgono il ruolo di invarianti strutturali dell'equilibrio simultaneo. Tali grandezze non agiscono come fattori causali distinti, ma come termini reciprocamente compensati che descrivono un unico assetto di bilanciamento. In questa formalizzazione di Abhaavath, un rapporto riconducibile alla proporzione aurea risulta così incluso come caratteristica strutturale implicita dell'ordine non temporale, senza assumere il valore di identità numerica rigida.

L'uguaglianza a 1 indica la condizione strutturale di simultaneità assoluta ($L6-C^6$), assunta come ordine non temporale privo di qualsiasi articolazione sequenziale. Ciò non implica l'eliminazione della sequenzialità come possibilità strutturale, ma la sua totale implicazione nella simultaneità, priva di differenza operativa.

La relazione formalizza lo stato Abhaavath come condizione in cui ciò che, nei regimi sequenziali, può apparire

come scarto di fase o ciclo, qui risulta bilanciato a differenza nulla, in assetto simultaneo.

La medesima condizione può essere espressa in forma differenziale come annullamento dello scarto strutturale tra contributi simultanei e sequenziali:

$$\left(\frac{7 \cdot RS}{10}\right) - \left(\frac{\pi \cdot x}{e}\right) = 0$$

L'uguaglianza a zero indica che non resta alcuno scarto operativo tra i due contributi: il bilancio esprime la necessità dello stato simultaneo.

Questa condizione implica la reintegrazione della dimensione modale dell'uomo – ossia della sua articolazione temporale – non come regime distinto, ma come articolazione interamente implicita nella simultaneità eterna. Le unità Mulaprakriti che la componevano risultano così ricomprese nell'assetto sostanziale, nel quale l'uomo è considerato sub specie aeternitatis come uomo-sostanza. Ciò chiarisce altresì il rapporto primario tra modi infiniti immediati e modi infiniti mediati dalla prospettiva di questi ultimi: essi non cessano di esistere, ma risultano strutturalmente impliciti nella dinamica eterna della sostanza, non come sequenza, ma come coerenza simultanea.

In questo senso, l'uomo modale non costituisce una realtà distinta, ma consegue strutturalmente all'uomo-sostanza come sua articolazione temporale.

Nota metodologica

Nel presente lavoro, le relazioni matematiche sono da intendersi come formalizzazioni di vincoli strutturali e stati-limite, non come identità numeriche analitiche nel senso della matematica applicata.

Nota sulla visione sub specie aeternitatis e sul rapporto tra sostanza e modalità

In questo senso, la relazione di bilanciamento qui formalizzata può essere letta come espressione della visione *sub specie aeternitatis* della sostanza, nella quale ciò che, nei regimi modali, appare come sequenza, ciclo o scarto di fase, è assunto come articolazione simultanea di una molteplicità relazionale, priva di ordinamento temporale ma non di struttura.

Tale lettura non introduce una priorità temporale della sostanza rispetto ai modi, ma una priorità strutturale. La sostanza è necessariamente eternità senza tempo.

Ne segue che non vi è un “prima” temporale in cui la sostanza esisterebbe senza modi, bensì una considerazione *sub specie aeternitatis* in cui la modalità sequenziale – temporale non è operativa.

Non vi è un tempo in cui la sostanza sia priva di modi; vi è invece una prospettiva *sub specie aeternitatis* in cui la modalità temporale non è attiva, e i modi risultano impliciti come struttura simultanea della sostanza.

La medesima distinzione vale anche in senso inverso: la considerazione dei modi come temporali non implica una produzione reale a partire dalla sostanza, ma l’attivazione prospettica della modalità sequenziale. Il prima e il dopo non sono determinazioni della sostanza, ma effetti prospettici della considerazione sequenziale dei modi.

Oscillatore Perpetuo e modi di Spinoza

Poiché la Mulaprakriti è la forma-forza minima di coerenza oscillatoria di cui la Totalità è costituita, e poiché ogni articolazione della Totalità consiste nella medesima coerenza senza introdurre alcun principio eterogeneo, segue che la Totalità consiste necessariamente in oscillazione coerente³² a sostentamento immanente: l'oscillatore perpetuo.

L'oscillatore perpetuo non significa soltanto oscillazione indefinita, ma implica necessariamente organizzazione: poiché la Totalità è costituita da unità eguali (Mulaprakriti), la Totalità stessa vincola i modi della propria coerenza e rende necessarie le proprie determinazioni; tali vincoli non sono aggiunte di principio altro, ma invarianti strutturali che seguono dall'identità delle unità e dalla necessità della loro interazione coerente.

Occorre escludere l'equivoco più comune: l'oscillatore perpetuo' non implica produzione di lavoro netto né energia disponibile come (output, in senso improprio); la perpetuità non implica estrazione, ma consiste in compensazione strutturale.

Nel *Secret of Sankhya* l'"oscillatore perpetuo" è la definizione rigorosa di una dinamica che non ammette cause altre: nulla la avvia, nulla la alimenta, nulla la dirige mediante un principio altro. Il termine 'autosostenuta' è troppo debole e troppo vicino all'equivoco meccanico: la perpetuità consiste in sostentamento assoluto della Totalità e segue dalla sufficienza eterna dell'eternità-sostanza. Segue che la coerenza non dipende da alcun apporto altro, ma coincide con la permutazione e la compensazione strutturale degli stati dell'oscillazione coerente, ossia con la necessità immanente della Totalità.

³² Si determinano configurazioni incoerenti, ma tali incoerenze non possono interrompere l'oscillatore perpetuo: consistono in un disallineamento locale strutturalmente riassorbibile nella coerenza globale.

Aikaantha, Aathyantha, Atho, Abhavath non sono parti giustapposte, ma le quattro dinamiche strutturali dell'oscillatore perpetuo, ossia della Totalità.

Tutti i modi (infiniti immediati, infiniti mediati e finiti) consistono in modalità dell'oscillatore perpetuo³³; l'oscillatore consiste nella struttura unitaria immanente entro la quale i modi si distinguono e si determinano senza introdurre alcun principio altro, poiché non può esservi un fuori.

Mahad Prakriti consiste nel primo assetto dell'oscillatore perpetuo sul piano sequenziale, costituisce la prima soglia in cui la coerenza consiste in sequenza e implica un regime di fasi, cicli e transizioni.

Segue che Mahad coincide operativamente con il dominio dei modi infiniti mediati e costituisce la matrice delle articolazioni del sequenziale, poiché in Mahad l'oscillazione coerente consiste in un'organizzazione stabile—equilibrio fra compressione ed espansione con risonanza come condizione—e tale organizzazione implica l'articolazione delle modalità del regime sequenziale (secondo aspetto di Aikaantha, Aathyantha, Atho) e delle interfacce (Linga–Bhava, Abhiman–Ahankara), senza rotture di continuità.

La sintesi è netta: l'oscillatore perpetuo consiste nell'unità del reale come sostentamento immanente e coincide, nel *Secret of Sankhya*, con scambio necessario; esso non implica produzione di lavoro netto né estrazione né output, e non ammette alcun principio altro, poiché non sussiste un altro.

³³ È fecondo, in senso strettamente strutturale, porre in relazione il concetto di Verbo con l'oscillatore perpetuo e con la dottrina dei modi.